

# INDULGENZA DELLA PORZIUNCOLA

*Introduzione al Diploma di Teobaldo*

Il *Diploma di Teobaldo*, frate minore e vescovo di Assisi, emanato dalla curia vescovile il 10 agosto 1310, rappresenta il punto di arrivo e il massimo perfezionamento formale della documentazione riguardante la complessa vicenda dell'origine dell'Indulgenza della Porziuncola. Per questa sua caratteristica di ufficialità, il Diploma è chiamato anche "canone teobaldino". Il documento, per quanto motivato da estrema preoccupazione polemica contro i detrattori dell'Indulgenza, è impostato con impeccabile rigore narrativo e giuridico, saldamente ancorato alla realtà del momento, drammaticamente teso ad evadere dal dilemma "vero-falso" per rifugiarsi solo nel "vero" dell'Indulgenza. Per dimostrare la verità oggettiva e storica della concessione dell'Indulgenza a san Francesco sono messi a partito tutti gli elementi possibili; viene così ricostruito il fondo storico, come un tessuto forte su cui possa leggersi la trama degli avvenimenti. Ne risulta un quadro perfetto, un dramma vivacissimo nello scenario dell'Umbria medievale, frequentata da papi, cardinali e semplici. Vi spiccano splendidamente le immagini della Vergine Maria (la carta), di Gesù Cristo (il notaio), degli angeli (i testimoni). Dal *Diploma* si è sviluppata un'ampia letteratura, di cui è capostipite il *Trattato* di frate Francesco di Bartolo da Assisi (ante 1334), con i connotati dell'agiografia bassomedievale, straordinariamente ricca di amplificazioni leggendarie.

## DIPLOMA DI TEOBALDO

(3391) Frate Teobaldo, per grazia di Dio vescovo di Assisi, augura a tutti i fedeli di Cristo, che vedranno la presente lettera, la salvezza nel Salvatore di tutti. A motivo della maldicenza di alcuni detrattori che, animati dallo zelo dell'invidia o forse dell'ignoranza, con facce di bronzo parlano contro l'Indulgenza di Santa Maria degli Angeli presso Assisi, siamo costretti a rendere noto a tutti i fedeli con la presente lettera le modalità e le caratteristiche dell'Indulgenza e in quali circostanze il beato Francesco, mentre era in vita, l'ottenne da papa Onorio. (3392) Il beato Francesco risiedeva presso Santa Maria della Porziuncola, ed una notte gli fu rivelato dal Signore che si recasse dal sommo pontefice Onorio, che in quel tempo dimorava a Perugia, per impetrare una Indulgenza a favore della medesima chiesa di Santa Maria della Porziuncola, riparata allora da lui stesso. Egli, alzatosi di mattina, chiamò frate Masseo da Marignano, suo compagno, col quale si trovava, e si presentò al cospetto di papa Onorio, e disse: "Santo Padre, di recente, ad onore della Vergine Madre di Cristo, riparerai per voi una chiesa. Prego umilmente vostra santità che vi poniate un'Indulgenza senza oboli". Il papa rispose: "Questo, stando alla consuetudine, non si può fare, poiché è opportuno che colui che chiede un'Indulgenza la meriti stendendo la mano ad aiutare, ma tuttavia indicami quanti anni vuoi che io fissi riguardo all'Indulgenza". San Francesco gli rispose: "Santo Padre, piaccia alla vostra santità concedermi, non anni, ma anime". Ed il papa riprese: "In che modo vuoi delle anime?". Il beato Francesco rispose: "Santo Padre, voglio, se ciò piace alla vostra santità, che quanti verranno a questa chiesa confessati, pentiti e, come conviene, assolti dal sacerdote, siano liberati dalla colpa e dalla pena in cielo e in terra, dal giorno del battesimo al giorno ed all'ora dell'entrata in questa chiesa". Il papa rispose: "Molto è ciò che chiedi, o Francesco; non è infatti consuetudine della Curia romana concedere una simile indulgenza". Il beato Francesco rispose: "Signore, ciò che chiedo non viene da me, ma lo chiedo da parte di colui che mi ha mandato, il Signore Gesù Cristo". Allora il signor papa, senza indugio proruppe dicendo tre volte: "Ordino che tu l'abbia".

(3393) I cardinali presenti obiettarono: "Badate, signore che se concedete a costui una tale Indulgenza, farete scomparire l'Indulgenza della Terra Santa e ridurrete a nulla quella degli apostoli Pietro e Paolo, che sarà tenuta in nessun conto". Rispose il papa: "Gliela abbiamo data e concessa, non possiamo né è conveniente annullare ciò che è stato fatto, ma regoliamola in modo tale che la sua validità si estenda solo per una giornata". Allora chiamò san Francesco e gli disse: "Ecco, da ora concediamo che chiunque verrà ed entrerà nella predetta chiesa, opportunamente confessato e pentito, sia assolto dalla pena e dalla colpa; e vogliamo che questo valga ogni anno in perpetuo ma solo per una giornata, dai primi vespri compresa la notte, sino ai vespri del giorno seguente".

(3394) Mentre il Beato Francesco, fatto l'inchino, usciva dal palazzo, il papa, vedendolo

allontanarsi, chiamandolo disse: "O semplicione dove vai? Quale prova porti tu di tale Indulgenza?". E il Beato Francesco rispose: "Per me è sufficiente la vostra parola. Se è opera di Dio, tocca a Lui renderla manifesta. Di tale Indulgenza non voglio altro strumento, ma solo che la Vergine Maria sia la carta, Cristo sia il notaio e gli Angeli siano i testimoni".(3395) Egli poi, lasciando Perugia e ritornando verso Assisi, a metà strada, in una località che è chiamata Colle, ove era un lebbrosario, riposandosi un po' con il compagno, si addormentò. Al risveglio, dopo la preghiera, chiamò il compagno e gli disse: "Frate Masseo, ti dico da parte di Dio che l'Indulgenza concessami dal sommo pontefice è confermata in cielo". E questo lo riferisce frate Marino, nipote del detto frate Masseo, che lo udì di frequente dalla bocca del proprio zio. E questo frate Marino da poco tempo, verso il 1307, carico d'anni e di meriti, si è addormentato nel Signore.

(3396) Dopo la morte del beato Francesco poi, frate Leone, uno dei suoi compagni, uomo di vita esemplare, così come l'aveva udita dalla bocca di san Francesco e frate Benedetto d'Arezzo, parimenti compagno di san Francesco e frate Rainerio d'Arezzo, come l'avevano udita da frate Masseo, riferirono attorno a questa Indulgenza molte cose, sia ai frati sia ai laici, molti dei quali sono ancora in vita e attestano tutte queste cose.

(3397) Con quanta solennità poi fu resa pubblica l'Indulgenza nell'occasione della consacrazione della stessa chiesa da parte di sette vescovi, non intendiamo scrivere se non soltanto quello che Pietro Zalfani, presente a detta consacrazione, affermò davanti a frate Angelo ministro provinciale, a frate Bonifazio, frate Guido, frate Bartolo da Perugia e ad altri frati del convento della Porziuncola: e cioè che egli era presente alla consacrazione di quella chiesa, che fu celebrata il 2 agosto ed aveva ascoltato il Beato Francesco mentre predicava alla presenza di quei vescovi; che egli aveva in mano "cedola" (foglio di pergamena) e diceva: "Io vi voglio mandare tutti in paradiso, e vi annuncio una Indulgenza, che ho ottenuto dalla bocca del sommo pontefice. Tutti voi che siete venuti oggi, e tutti coloro che ogni anno verranno in questo giorno, con buona disposizione di cuore e pentiti, abbiano l'Indulgenza di tutti i loro peccati".

(3398) Pertanto, abbiamo premesso queste cose, riguardo all'Indulgenza, per coloro che ne erano all'oscuro, affinché non siano scusati più a lungo per la loro ignoranza e soprattutto per gli invidiosi e i detrattori, che in alcune parti si adoperano a distruggere, sopprimere e condannare quello che tutta l'Italia, la Francia, la Spagna e le altre province, sia al di qua che al di là dei monti, anzi quello che Dio stesso, ad onore della sua Madre santissima, da cui si intitola l'indulgenza, con frequenti ed evidenti miracoli, quasi ogni giorno magnificano, glorificano e diffondono...

(3399) A testimonianza e in fede di tutto ciò, abbiamo inviato questa lettera munita del nostro sigillo. Dato in Assisi, nella festa di San Lorenzo dell'anno del Signore 1310.

**INDULGENZA PLENARIA TOTIES QUOTIES DA LUCRARE NELLA  
CAPPELLA DELLA PORZIUNCOLA PRESSO ASSISI SI ESTENDE IN  
TUTTI E SINGOLI GIORNI DELL'ANNO.**

**BENEDETTO PAPA XV**

A perpetua memoria. È ben noto che la chiesa di Santa Maria degli Angeli presso Assisi, che il nostro predecessore Pio Papa X elevò alla dignità di Basilica Patriarcale, possa annoverarsi per diritto e per merito tra i principali santuari non solo d'Italia, ma dell'universo orbe cattolico. Infatti come si tramanda, nel IV secolo, quando Liberio reggeva questa Cattedra di Pietro, dapprima fu eretto da alcuni pii pellegrini, che vi depositarono **un frammento del sepolcro della Vergine Madre di Dio** portato dalla Palestina, un piccolo edificio che, in onore dell'Assunzione della Vergine Madre di Dio, ebbe il nome di Santa Maria degli Angeli. Quando poi il patriarca dei monaci occidentali **Benedetto** offrì in dono un piccolo appezzamento di terra alla sacra edicola, questa per la piccola porzione fu detta *Porziuncola*.

I contadini che abitavano intorno e gli abitanti dei paesi vicini e soprattutto i cittadini di Assisi per secoli hanno venerato questa sacra cappella con antica fede, avendo sperimentato come la Vergine è mediatrice di grazie presso Dio. Si dice che **Pica**, madre di **san Francesco**, ottenesse lì la grazia della

maternità. Per cui Francesco dalla più tenera età con singolare pietà custodì l'edicola della Porziuncola, e poi, fatto povero per Cristo, amò soprattutto quella povera edicola, e **li pose le fondamenta dell'Ordine Minoritico**, e **li scrisse quella regola**, che Innocenzo III Nostro Predecessore di chiara memoria, ammonito da una visione divina, approvò. Qui **Chiara**, nobile vergine Assisiense, **abbandonando il mondo, indossò la povera veste francescana**, e **istituì la famiglia delle monache** o famiglia **del secondo Ordine**. **Li ebbe origine anche quel Terz'Ordine Francescano** al quale anche noi ci siamo affiliati. Presso la chiesa di Santa Maria degli Angeli, o della Porziuncola, **furono fatti i primi raduni capitolari dell'Ordine Francescano**: da lì anche scaturì la **celeberrima indulgenza della Porziuncola**, che dallo stesso Cristo Signore per l'intercessione della Vergine Madre di Dio, Francesco ottenne nell'anno del Signore 1216 per la salute spirituale del popolo cristiano. Infatti, come si tramanda e gli storici dell'Ordine Francescano narrano, lo stesso Santo, aiutato

dal patrocinio della Madre, la cui opera supplice aveva implorato, con preghiere insistenti chiese a Cristo Gesù che a tutti quelli che entrassero in quella chiesa fosse concesso il perdono e la remissione (indulgenza) di tutti i peccati, dei quali avessero fatto la confessione al sacerdote. Gli rispose il Signore che questo gli piaceva, e comandò che andasse dal suo Vicario e da lui a suo nome chiedesse quella indulgenza. Udendo ciò Francesco si recò a Perugia e a Onorio III, che allora gestiva il governo della santa Chiesa, manifestò il divino mandato, aggiungendo queste parole: "Piaccia alla Santità Vostra non dare anni, ma anime". Onorio domanda: "Perciò cosa chiedi, Francesco?". Rispose: "Voglio, se piace a Vostra Santità, che tutti quelli che verranno a questa chiesa confessati e pentiti, e come conviene, assolti dal sacerdote, siano assolti dalla pena e dalla colpa dal giorno del battesimo fino al giorno ed ora dell'entrata nella chiesa sopraddetta". Allora il Pontefice: "Chiedi molto, Francesco", e toccato dalla novità della cosa, aggiunse che questo modo di lucrare le indulgenze non è conforme alla consuetudine della Curia Romana. Ma il Santo: "Signore, quello che chiedo, non lo chiedo da parte mia, ma da parte di colui che mi ha mandato, il Signore Gesù Cristo". E il Papa subito annuì, dicendo tre volte: "Mi piace che tu l'abbia". Questa origine dell'indulgenza, anche per l'ammirevole narrazione, manifesta come fosse amplissima quella prima concessione del Nostro Predecessore: cioè libera, perpetua, non circoscritta da nessun limite di tempo. Tuttavia, come gli stessi storici insegnano, dopo, per gravi e plausibili cause, soprattutto per la promulgazione della Crociata, lo stesso Onorio restrinse il tempo per lucrare quella indulgenza ogni anno, allo spazio di un giorno naturale, cioè dai primi vesperi del primo di agosto al tramonto del sole del giorno seguente. Però **questa limitazione di tempo durante i secoli non è rimasta immutata**. Infatti, ancor prima che i Pontefici Romani Nostri Predecessori estendessero l'indulgenza plenaria (quella che ogni anno nella chiesa della Porziuncola viene lucrata il secondo giorno del mese di agosto) **a tutte le chiese del primo Ordine, poi a quelle del secondo Ordine**, cioè delle monache, **alla fine anche a quelle del Terz'Ordine Francescano, poste in tutto il mondo**, non mancarono esempi di concessioni, per grazia della stessa Santa Sede, a molte chiese di queste stesse indulgenze chiamate "ad instar Portiunculae" valevoli per tutta l'ottava di qualche festa. Poteva pertanto l'indulgenza rimanere limitata ad un solo giorno solo nel tempio di Santa Maria degli Angeli, da cui la stessa indulgenza era sgorgata in tutto il mondo cristiano? **Per cui è accaduto che anche lì si stabilisse l'antichissima consuetudine, già dal secolo XIII e soprattutto alla fine del secolo XV e all'inizio del secolo XVI, nel popolo di entrare e uscire dalla cappella della Porziuncola più volte al giorno, per lucrare l'indulgenza plenaria ogni volta ("toties quoties"), non solo il 2 agosto, ma anche in altri giorni dell'anno, soprattutto il giorno della commemorazione di tutti i fedeli defunti** per aiutare con tanta salutare indulgenza le anime detenute nel fuoco del Purgatorio. Poi per il grande concorso di popolo in tutte le principali festività dell'anno per prendere le indulgenze fu edificato sopra l'edicola della Porziuncola il grandissimo e celeberrimo tempio, spesso apparso incapace di contenere le moltitudini di fedeli confluenti da ogni dove. Da tempo nella curia romana si è discusso se la limitazione di Onorio è da osservare in senso stretto; se per la validità, l'indulgenza della Porziuncola è da lucrare nella cappella interna del tempio della Madre di Dio regina degli Angeli; se deve essere estesa anche agli altri giorni dell'anno, oltre all'unico giorno come sopra

designato: su tutto questo si è discusso fino ai nostri giorni avvenendo a una duplice sentenza. Invero i Romani Pontefici Nostri Predecessori, che in gran numero, condotti da pietà, giunsero al santuario della Porziuncola, non dubitarono di prestare orecchi benigni ai voti della famiglia francescana. Essi infatti fecero quasi a gara per favorire quella chiesa con nuovi e insieme singolari privilegi, soprattutto Paolo III Farnese, che nell'anno 1544, mentre nel convento Perugino presso il pozzo del beato Egidio parlava con i frati, pregato dal Vicario

dello stesso cenobio, che gli paresse della consuetudine, che era invalsa ab immemorabili, di lucrare l'indulgenza della Porziuncola nell'edicola del tempio degli Angeli nei singoli giorni dell'anno e non una volta all'anno, rispose che così doveva essere, e che, per togliere ogni dubbio, se fosse necessario, che egli approvava e sanciva integralmente con la suprema autorità apostolica quella pia consuetudine. Di questa concessione fatta a viva voce, si conservano le testimonianze negli archivi Francescani; tra queste la grave deposizione di Masseo Bardi, religioso dell'Ordine dei Minori, poi vescovo di Chiusi, che asserì con giuramento di essere stato presente al colloquio e avesse udite le parole del Nostro Predecessore. Giova anche qui ricordare che gli storici riferiscono che il Papa Clemente XII, che sebbene diventato Pontefice, si è degnato di conservare il patronato dell'Ordine Francescano, per togliere tutte le ansietà, udito il voto favorevole dei Cardinali Pico e Passeri, giungesse alla sentenza di confermare, date le Lettere col piombo, il perdono ai fedeli che giungono al tempio degli Angeli per lucrare in qualunque giorno dell'anno l'indulgenza della Porziuncola; ma la repentina morte del Pontefice, non permise che la cosa si concludesse. Anche Innocenzo XII ha largito nell'anno 1695 al tempio di Santa Maria degli Angeli l'indulgenza plenaria quotidiana perpetua. Anche Noi, nell'anno 1916, a sette secoli dalla pubblicazione della stessa indulgenza plenaria nell'edicola Assisiense di Santa Maria degli Angeli della Porziuncola, su richiesta del Ministro generale dell'Ordine dei Minori che inviò supplici richieste perché ci fossimo degnati di riconoscere latradizione che già, come abbiamo ricordato era invalso nel suo Ordine di lucrare il privilegio nella stessa edicola la predetta indulgenza tutti i giorni dell'anno "toties quoties", non abbiamo esitato assentire ai pii voti, e fin tanto che s'inizino nuovi studi su ciò, nel frattempo abbiamo fatto la concessione della stessa indulgenza per un anno. Ora poi, tenuto conto di tutto e fatto un intenso studio, siccome il Ministro generale, ottenuta l'auspicata occasione del settimo secolo felicemente concluso dalla pubblicazione della ricordata indulgenza, ci inviò una rinnovata pressante richiesta perché volessimo, con la suprema Autorità Apostolica, riconoscere e sancire l'enunciata indulgenza in tutti i giorni dell'anno per la cappella della Porziuncola, Noi, come scrisse il venerabile Cardinale Roberto Bellarmino, richiamando nell'animo che per mezzo dell'indulgenza della Porziuncola vengono riaffermati tre dommi cattolici, primo quello delle indulgenze, secondo quello dell'Autorità massima del Pontefice, terzo quello della Confessione, per quanto possiamo nel Signore, abbiamo stimato di acconsentire a queste richieste. E poiché, alle preghiere di san Francesco, Cristo stesso non diede l'indulgenza plenaria se non attraverso il ministero del suo Vicario Pontefice Massimo, né senza la contrizione e confessione espiate dalla colpa; poiché la diede ai visitatori di quella chiesa; poiché da tempo sono sorpassate le cause delle limitazioni messe da Onorio III; sciolte tutte le difficoltà e dubbi, Noi, abrogata ogni coartazione di tempo, ci ralleghiamo di eseguire nel presente ciò più piacque a Cristo e a Francesco. Stando così le cose, udito e concorde il diletto figlio Nostro Oreste diacono di Santa Romana Chiesa Cardinale Giorgi, Penitenziere Maggiore, Patrono dell'Ordine dei Frati Minori e Nostro Legato per la Patriarcale Basilica di Santa Maria degli Angeli in Porziuncola, per la misericordia di Dio onnipotente e confidando nell'autorità dei suoi Beati Apostoli Pietro e Paolo, confermiamo e sanciamo la consuetudine, che da immemorabile tempo, come abbiamo già detto, invalse nel tempio della Porziuncola, di lucrare l'indulgenza anche negli altri giorni dell'anno, oltre all'unico stabilito da Papa Onorio, tolta ogni limitazione, se sia necessario, concediamo il perdono completo, affinché in seguito i fedeli di ambedue i sessi, non solo il secondo giorno del mese di agosto, ma nei singoli giorni di ogni anno, solo purificati con il rito della sacramentale confessione, visitino non solamente la Basilica Patriarcale di S. Maria degli Angeli, nella quale tale indulgenza non vige nemmeno il secondo giorno del mese di agosto, ma visitino il sacello della Porziuncola, in essa il sito, ogni giorno che entrino nello stesso sacello almeno con cuore contrito, ogni volta possano conseguire la plenaria indulgenza di tutti i loro peccati. Tuttavia, perché questa grazia del tutto singolare permanga, e illustri cioè il luogo più santo di ogni altro luogo,

vogliamo espressamente e comandiamo che questa indulgenza della Porziuncola amplificato ai singoli giorni dell'anno appartenga unicamente e non si estenda, per qualunque causa, anche ad altre chiese dell'Ordine dei Minori. Per rendere perenne poi la memoria dell'auspicato evento, vogliamo che nel Breviario Romano-Serafico nella Lezione VI della Dedicazione del tempio della Porziuncola si faccia espressa menzione di questa ricognizione o di nuova concessione.

Stabiliamo che le presenti Nostre Lettere rimangano ferme, valide e rimangano sempre efficaci, e raggiungano ed ottengano i loro pieni ed integri effetti; gli interessati e quelli a cui concerne, nel presente e nel futuro le favoriscano in perpetuo; così, d'ora in avanti, deve essere giudicato e definito, nullo e vano chiunque o qualunque cosa, da qualsiasi autorità, scientemente o nell'ignoranza verrà attentato. Nonostante le Costituzioni e Ordinazioni Apostoliche, le altre speciali e individue menzioni pur degne di deroga siano in contrario in qualunque maniera.

Dato a Roma presso San Pietro, sotto l'anello del Pescatore, il giorno 16 del mese di aprile dell'anno 1921, settimo del Nostro Pontificato.

P. CARD. GASPARRI, Segretario di Stato.

Traduzione italiana di p. Francesco Treccia, ofm del testo latino pubblicato in *Acta Apostolicae Sedis*, XIII (1921), pp. 298-302.

## PAOLO VI

### *Epistula Sacrosanta Portiunculae*

*Al reverendo padre Costantino Koser, Vicario Generale dell'Ordine dei Frati Minori, nel volgere del 750 anno dalla "Indulgenza della Porziuncola", concessa a san Francesco da papa Onorio III*

*Diletto figlio, salute e apostolica benedizione.*

La sacrosanta chiesa della Porziuncola, che il Beato Francesco di Assisi «amò al di sopra di ogni altro luogo del mondo» (1), diviene famosa di giorno in giorno in tutto il mondo, soprattutto perché ivi il serafico Padre disse e fece mirabilmente molte cose e particolarmente perché in verità essa è stata arricchita da una speciale indulgenza, la quale per questa ragione è detta "indulgenza della Porziuncola", concessa a coloro che devotamente, da moltissimi secoli, visitano tale chiesa. Ci è gradito in questi giorni, nei quali si celebra il settecentocinquantesimo anno dalla concessione della medesima indulgenza, concessa, come si tramanda, da Onorio III allo stesso san Francesco, e che molti Nostri predecessori confermarono nel corso dei secoli, esortare i fedeli che come fecero anche i loro antenati, si dirigono verso la Porziuncola, splendente di singolare vetustà, affinché ivi essi si riconcilino con Dio più prontamente e in maniera più perfetta, onde «chi avrà pregato con cuore devoto, quello che avrà chiesto lo otterrà» (2). Dunque ripetiamo quelle parole che recentemente abbiamo pronunciato con sollecitudine in un atto pastorale: «ci è lecito accedere al Regno di Cristo soltanto per *metanoia*, cioè il cambiamento profondo di tutto l'essere, per mezzo della quale l'essere umano stesso pensa, giudica e inizia a mettere in ordine la propria vita colpito da quella santità e da quella carità di Dio che sono state manifestate in maniera miracolosa nel Figlio e sono state pienamente offerte a noi» (3). In verità agli stessi fedeli, che spinti dallo spirito di penitenza si adoperano per raggiungere questa *metanoia*, poiché dopo il peccato aspirano a quella santità con la quale dapprima sono stati rivestiti di Cristo nel battesimo, la Chiesa va incontro, anche concedendo indulgenze, quasi con materno affetto e con l'aiuto sostiene i propri figli deboli ed infermi. L'indulgenza non è dunque una via più facile con la quale possiamo evitare la necessaria penitenza dei peccati, ma essa è piuttosto un sostegno, che i singoli fedeli, con umiltà, per nulla inconsapevoli della propria debolezza, trovano nel mistico corpo di Cristo, che tutto «si affatica per la loro conversione con la carità, con l'esempio, e con le preghiere» (4). Lo stesso San Francesco ci ha lasciato un famosissimo modello di animo conscio di tale penitenza e di umana debolezza, nel quale

vediamo essersi egregiamente manifestato «l'uomo nuovo, che è stato creato a immagine e somiglianza di Dio, in giustizia e in santità di verità» (5). Egli infatti non solo offre l'esempio della sua efficacissima conversione a Dio e della sua vita veramente penitente, ma nella Regola comanda anche di ammonire gli uomini «affinché tutti perseveriamo nella vera fede e nella penitenza, poiché non è possibile essere salvati in altro modo» (6); e perciò nell'interpretazione della preghiera domenicale, così egli implora il Padre, che è nei cieli: «E rimetti a noi i nostri debiti; per la tua ineffabile misericordia, per la virtù della passione del tuo diletto Figlio e Signore nostro Gesù Cristo e per i meriti e l'intercessione della Beatissima Maria Vergine e di tutti i tuoi eletti» (7). A buon diritto è lecito ritenere vere queste esortazioni di San Francesco e che quella meravigliosa carità, per la quale egli fu spinto a chiedere l'indulgenza della Porziuncola per tutti i fedeli, sia nata dal desiderio di condividere con altri la dolcezza d'animo, di cui egli stesso aveva fatto esperienza dopo aver chiesto perdono a Dio dei peccati commessi. Ciò è certamente quello di cui narra con parole soavissime lo straordinario scrittore della vita del serafico uomo, frate Tommaso da Celano: «Un giorno, pieno di ammirazione per la misericordia del Signore in tutti i benefici a lui elargiti desiderava conoscere dal Signore che cosa sarebbe stato della sua vita e di quella dei suoi frati. A questo scopo si ritirò, come spesso faceva, in un luogo adatto per la preghiera. Vi rimase a lungo invocando con timore e tremore il Dominatore di tutta la terra, ripensando con amarezza gli anni passati malamente e ripetendo: "O Dio, sii propizio a me peccatore!". A poco a poco si sentì inondare nell'intimo del cuore di ineffabile letizia e immensa dolcezza. Cominciò come a uscire da sé: l'angoscia e le tenebre, che gli si erano addensate nell'animo per timore del peccato, scomparvero, ed ebbe la certezza di essere perdonato di tutte le sue colpe e di vivere nello stato di grazia» (8). Il primo frutto della penitenza infatti è il riconoscimento dei nostri peccati: «Se vuoi che egli perdoni, tu confessa. Il tuo peccato ti abbia come giudice, non come patrono» (9). Accusandoci dunque dei nostri misfatti davanti alla Chiesa, alla quale Gesù Cristo ha consegnato le chiavi del regno dei cieli (19), riceviamo la remissione della colpa e la pena, tuttavia non deve essere ritardato a ragione di ciò il percorso con cui ritorniamo a Dio. Dobbiamo prendere il giogo di Cristo e portare la sua croce o cercarla per mezzo del castigo volontario; con le buone opere e soprattutto con i frutti della fraterna carità è opportuno che dimostriamo di essere sinceramente convertiti nella casa del Padre e che siamo più fermamente e con una certa nuova condizione inseriti nel corpo di Cristo, che è la Chiesa. Il fedele penitente, che ha compiuto questo rinnovamento di animo, come sopra dicemmo, non lo fa singolarmente, infatti «è per così dire purificato con alcune opere di tutto il popolo, è lavato con le lacrime della moltitudine, colui che è redento dal peccato con le preghiere e le lacrime della moltitudine, ed è purificato nell'uomo interiore. Cristo donò alla sua Chiesa, affinché uno sia riconciliato per mezzo di tutti, a colei che meritò la venuta del Signore, affinché per mezzo di uno tutti siano redenti» (11). L'indulgenza, che è elargita dalla Chiesa ai penitenti, è la manifestazione di quella mirabile comunione dei Santi, che nell'unico vincolo della carità di Cristo unisce la Beatissima Vergine Maria e l'insieme dei fedeli trionfanti nei cieli o in attesa nel Purgatorio o in cammino sulla terra. E infatti con l'indulgenza, che viene data per autorità della Chiesa, viene diminuita o certamente abolita la pena, a causa della quale l'uomo viene in certo modo ostacolato nell'ottenere una più stretta congiunzione con Dio; per la qual cosa il fedele oggi penitente trova aiuto in questa speciale forma di carità, per spogliarsi dell'uomo vecchio e rivestirsi del nuovo, «che viene rinnovato nel riconoscimento secondo l'immagine di Colui che lo ha creato» (12). Considerando tali cose con l'animo desideriamo che il settecentocinquantenario dal giorno dell'istituzione di quella indulgenza sia celebrato, che la Porziuncola sia veramente luogo sacro per conseguire il pieno perdono e la consolidata pace con Dio.

Sappiamo bene, che nel corso di tutti i secoli, è giunta senza interruzione alla chiesa della Porziuncola una gran quantità di pellegrini, i quali si arrischiavano in lunghi e faticosi cammini, affinché, come nell'abbraccio della Regina degli Angeli, a cui la chiesa e la basilica della Porziuncola è stata dedicata, potessero godere nella quiete dell'animo dopo la remissione dei peccati e potessero rinnovare per se stessi la divina grazia. E Noi non ignoriamo che anche in questi giorni quotidianamente, e specialmente nel giorno della solenne dedicazione del medesimo sacello, nel quale giorno è possibile lucrare l'indulgenza della Porziuncola in qualsiasi chiesa dell'Ordine francescano, alla Porziuncola accedono moltissimi pellegrini, certamente non spinti dalla curiosità o dal divertimento, ma soltanto

pronti per chiedere a Dio il perdono dei peccati, per poter usufruire in futuro della familiare consuetudine col Padre celeste. Certamente costoro facendo il pellegrinaggio in qualche modo presagiscono che la vita dell'uomo è un grande pellegrinaggio, che con un lungo e difficile cammino ci conduce verso Dio. Sicuramente è da augurarsi che i pellegrinaggi, di singoli o di molti, che al giorno d'oggi, grazie all'abbondanza di mezzi di trasporto, sono divenuti più frequenti, non perdano la naturale disposizione alla pietà ed alla penitenza, ma che ci sia un appropriato, vero zelo della religione. Dio faccia in modo con abitudine durevole che il promesso pellegrinaggio alla chiesa della Porziuncola, pellegrinaggio che lo stesso Nostro immediato predecessore Giovanni XXII intraprese con animo pio, non cessi minimamente, e che anzi piuttosto cresca in continuazione la moltitudine dei fedeli, i quali qui accorrono a Cristo Signore misericordiosissimo e alla sua Madre, che presso di lui è validissima mediatrice. Desiderando che ciò avvenga secondo i nostri voti, a te, o diletto figlio, a tutta la famiglia francescana e a tutti coloro che si raduneranno per celebrare solennemente la memoria di questo anniversario nel sacrario della Porziuncola, impartiamo volentieri la benedizione apostolica nel Signore. *Dato a Roma, presso San Pietro, il giorno 14 del mese di Luglio, anno 1966, anno quarto del nostro pontificato.*

**PAULUS PP. VI**